CRONACA CITTADINA

Rituale omaggio in memoria dei defunti

Nel giorno dedicato ai morti

L'ininterrotto pellegrinaggio nel Cimitero generale

La festività di Ognissanti è stata dedicata dai torinesi al tradizionale pellegrinaggio alle tombe dei loro scomparsi. Si calcola che quasi trecentomila persone abbiano ieri varcato i cancelli del Cimitero generale: la punta massima è stata raggiunta nel pomeriggio, quando, tra le quindici e le sedici, tram, pullman, auto, moto e biciclette hanno trasportato al Camposanto una vera marea di folla. Stamane quindi il Cimitero appare inondato di fiori: mazzi e corone con predominio dei crisantemi, i mesti fiori dei morti. Tutte le tombe sono state infiorate dalla pietà degli amici e dei parenti o per iniziativa del Municipio, che anche quest'anno ha provveduto a curare i tumuli «abbandonati».

Nonostante l'imponente afflusso di ieri, anche oggi, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, numerosi [illegible] i visitatori che si recheranno o ritorneranno al Camposanto. In previsione di ciò, verrà mantenuto il servizio tranviario rafforzato e il servizio d'ordine grazie al quale ieri si è potuto evitare gli inconvenienti dell'accresciuto traffico e ogni sorta di incidenti.

Anche stamane fin dalle ore 7 sono state celebrate nella cappella del Cimitero, Messe in suffragio dei defunti. Particolare solennità ha avuto quella celebrata dal Cardinale Arcivescovo alle 8,10, alla presenza delle massime autorità cittadine. Alle 9,30, presso la croce del campo militare, il cappellano-capo del territorio ha celebrato una Messa in suffragio dei Caduti. Altri riti commemorativi si sono svolti, a cura di Enti e di Associazioni, nelle chiese cittadine.

Sospeso domani sera il servizio tranviario?

I rappresentanti dei sindacati dei tranvieri saranno ricevuti oggi pomeriggio dal Sindaco per esaminare la vertenza riguardante la [illegible] dell'indennità invernale ai dipendenti dell'A.T.M. L'azienda sinora ha offerto, in attesa di definire la questione, un acconto di 10 mila lire sulla 13ª mensilità. I dirigenti del sindacato aderente alla Camera del Lavoro chiedono invece che la somma venga corrisposta come «acconto sulle competenze maturate e maturande» in modo da non intaccare la 13ª mensilità. La questione dovrà essere esaminata dalla nuova commissione amministratrice che si insedierà oggi.

Nel frattempo però i sindacati chiedono assicurazioni precise dal Sindaco. Se il colloquio di oggi con l'avv. Peyron rimarrà senza esito il sindacato social-comunista dei tranvieri sembra deciso a proclamare per domani sera lo sciopero di categoria.

La sospensione del servizio dovrebbe iniziare verso le 21. Lo sciopero proseguirebbe poi nella giornata di domenica con modalità ancora da stabilire.

La giornata delle Forze armate

La giornata del 4 novembre sarà dedicata, come gli altri anni, alla solidarietà tra le Forze Armate e la cittadinanza che avrà libero accesso a tutte le caserme. Il soldato riceverà nella sua «casa» coloro che vorranno andare a visitarlo e vedere come oggi si vive e lavora. Ad iniziativa di tutte le associazioni combattentistiche la commemorazione di Vittorio Veneto inizierà alle ore 10, alla Gran Madre di Dio con una Messa solenne officiata dal cardinale Arcivescovo e proseguirà con un discorso commemorativo che sarà pronunciato dall'avv. Carlo Grassi, in piazza Castello.

In tale occasione la Compagnia di trasporti aerei organizzerà dei voli turistici su apparecchi a cinque posti. I voli si svolgeranno dalle ore 8 di mattina fino a sera, con decollo dal campo dell'Aeritalia.

La fine di un impiegato dell'A.E.M.

Muore sulla tomba della prima moglie

Era andato ad Alassio a deporre fiori sul sepolcro - Lo accompagnava la seconda moglie

L'impiegato amministrativo dell'A.E.M. Edoardo Bacigaluppi fu Raffaele, di 58 anni, abitante in corso Trapani 28 è deceduto improvvisamente mentre nel cimitero di Alassio deponeva fiori sulla tomba della prima moglie. Il tragico caso è [illegible] mercoledì scorso e stamane, alle ore 11, si sono svolti i funerali del poveretto.

Cinque anni fa il Bacigaluppi era rimasto vedovo. Si recava sovente a visitare la tomba della moglie e, soprattutto, non tralasciava mai, in occasione del 2 novembre, di adornarne il sepolcro. L'anno scorso si era risposato. Mercoledì giunse ad Alassio con la seconda moglie e nel pomeriggio si recò in cimitero. Il ricordo, sempre vivo e doloroso della defunta, lo angustiava. Ad un certo punto dichiarò di non sentirsi bene; poi senza poter aggiungere altro si accasciò in terra. Subito soccorso e trasportato all'ospedale il Bacigaluppi vi giunse cadavere. Egli già da tempo soffriva di gravi disturbi cardiaci, tanto che prima di partire per Alassio aveva confidato ad amici di non essere tranquillo. I suoi funerali si sono svolti stamane alle 10. Il poveretto, la cui fine ha provocato dolorosa impressione, ha un figlio, abitante in corso Belgio.

Annegata nel Po

L'autorità giudiziaria ha archiviato la pratica riguardante la cinquantenne Costanza Fassone in Albarello, trovata cadavere nel Po in regione Bertolla. E' stato infatti accertato che la donna è deceduta per annegamento e si ritiene che si tratti di suicidio. L'autopsia è stata compiuta dal professor Sergio Tovo all'istituto di medicina legale del Valentino.

Giuristi a congresso per i problemi dell'auto

Nel salone d'onore di Palazzo Madama si è aperto stamane alle 10,30 il congresso dei giuristi specializzati nei problemi automobilistici e della circolazione: cioè tutti gli avvocati costituenti le commissioni giuridiche delle singole sedi dell'Automobile Club, da tutta Italia, e molti invitati: alti magistrati, studiosi, autorità.

Ha aperto i lavori il primo presidente della Corte di Appello, Peretti Griva, che, salutando i convenuti, ha auspicato una urgente, più moderna regolamentazione che disciplini sia il commercio automobilistico che l'intensificata circolazione. A lui hanno fatto seguito l'avv. Peyron, sindaco della città, che ha parlato non solo come primo cittadino di Torino ma anche come professionista; il marchese Treviani, presidente dell'Automobile Club di Torino; il prof. Sotgiu, presidente della commissione giuridica dell'ACI; l'avv. Risso, per gli avvocati di Torino. I lavori del congresso proseguiranno oggi e nei prossimi due giorni nei locali della Corte d'Appello.

Decisi al Lingotto 119 licenziamenti

La direzione della Fiat ha deciso il licenziamento di 119 operai del Lingotto inabili al lavoro per malattia o per anzianità. Questi dipendenti appartengono a un reparto speciale dell'azienda dove si eseguono lavori leggeri non di produzione. Ai licenziati sarà fatto un trattamento economico particolare. Contro le leggi sindacali stamane hanno sospeso il lavoro per mezz'ora i dipendenti dell'officina 8 di Mirafiori e della Fonderia Ghisa.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Corteccia; 2. E' lungo il mare; 3. Catacol la; 4. Ardisce; 5. E' gran sapiente; 6. Inizio di.

Soluzione del gioco precedente: Passo di re: «Ricordatevi che bastano pochissime cose per fare la vita felice».

A Porta Palazzo: un'altra grave sciagura provocata dal gas

Agonizzanti nel letto un bambino e i genitori

I casigliani, messi in allarme da una coinquilina, sfondano la porta dell'alloggio: le 3 vittime ricoverate in ospedale in fin di vita - Un pentolino dimenticato sul fornello acceso causa della disgrazia

Un'intera famiglia è stata ricoverata stamane all'ospedale Maria Adelaide in seguito ad avvelenamento da gas. I colpiti, che versano in gravi condizioni, sono l'operaio sessantacinquenne Luigi Bersano, sua moglie, Rosa Bonfiglioli, di 61 anni, e il loro bambino, Pier Luigi, di 8 anni. I Bersano occupano un modestissimo alloggio al primo piano di piazza della Repubblica 12 ed è stata una loro coinquilina a dare l'allarme.

La signora, che abita sullo stesso pianerottolo, aveva sentito, verso le 8,15 di stamane, un forte odore di gas filtrare dalla porta dei Bersano e aveva bussato senza ricevere alcuna risposta. Chiamava allora alcuni casigliani i quali, immaginando fosse successa qualche disgrazia, sfondavano la porta. La stanza era già piena di gas: sui letti giacevano inanimati i corpi dei tre poveretti. Si provvedeva subito a spalancare le finestre e a prestare i primi soccorsi alle vittime, mentre venivano avvisati telefonicamente i vigili del fuoco che accorrevano prontamente sul posto portando scale mobili e bombole d'ossigeno.

Un pentolino sul fornello, in un vano annesso alla camera da letto, rivelava chiaramente la causa della disgrazia. Qualcuno della famiglia si era alzato di buon'ora ed aveva messo a scaldare un po' di latte. Poi si era riaddormentato e il liquido, giunto a bollitura, aveva spento la fiamma: ma il rubinetto era rimasto aperto permettendo il deflusso del gas. L'autoambulanza dei vigili, subito accorsi, ha trasportato i Bersano all'ospedale Maria Adelaide. A mezzogiorno il Bersano andava lievemente migliorando, mentre la moglie e il figlio erano in condizioni pressochè disperate.

Nella corsia del Maria Adelaide: il piccolo Pierluigi e i genitori, che i medici dell'ospedale tentano con ogni mezzo di strappare alla morte (foto Moisio)

La vicina di casa dei Bersano: ha intuito la disgrazia ed ha dato l'allarme. Sul fornello, il tegamino del latte che bollendo ha spento la fiamma del gas (foto Moisio)

Il diplomatico ritroverà la memoria?

Il danese piange al ricordo della figlia

Molto probabilmente la moglie non verrà a Torino

Stamane sono continuati gli interrogatori di Borge Moller, il danese smemorato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Collegno. Nessun elemento nuovo, tuttavia, è venuto alla luce durante questa nuova fase dell'inchiesta: il diplomatico ha ricordato solo il nome della figlia, Simona, di sette anni, ed il ricordo della bimba gli ha fatto salire le lagrime agli occhi. Null'altro: anche questa volta le nebbie del passato non si sono squarciate e nulla è sembrato affiorare, nemmeno dalle sue vicende familiari, nella mente ottenebrata dello smemorato.

Indubbiamente, un suo incontro con la moglie, Mary Pietera, potrebbe provocare in lui quello shoc psichico che metta definitivamente in movimento il congegno semiparalizzato della sua mente, come può essere che, invece, questa forte commozione determini una ricaduta. Comunque, è improbabile che tale incontro avvenga, almeno a Torino. Secondo notizie attinte stamane presso i calciatori danesi della Juventus, che si tengono continuamente in contatto con il connazionale, la Pietera non verrà a Torino: la donna viveva separata dal marito ed al suo viaggio si opporrebbero inoltre difficoltà burocratiche. Si studierebbe invece la possibilità di trasportare il Moller, non appena le sue condizioni di salute, per ora alquanto malferme, lo permetteranno.

Un messo esattoriale si spara alla tempia

Il messo esattoriale di Ceres e dei comuni vicini è stato trovato morto a mezzogiorno di ieri nella sua abitazione a Mezzenile. Il poveretto, Luigi Capozzo, di 68 anni stringeva ancora in mano una rivoltella calibro 6,35 con cui si era sparato alla tempia restando fulminato. Sembra che la causa del tragico gesto sia da attribuire ad una trombosi cerebrale e ad una parziale paralisi alle gambe da cui il Capozzo era affetto.

La Croce Rossa Italiana commemorerà i suoi caduti domenica 4 novembre nella sede di via Del Carmine 12.

SPETTACOLI

Donna che conquide e donna che obbedisce

(Sansone e Dalila, di C. B. de Mille Enrico Caruso, di G. Gentilomo)

NON faremo l'affronto ai nostri lettori di raccontar loro la storia di Sansone e Dalila. Essa è nella Bibbia, al Libro dei Giudici. Piuttosto, che cosa dimostra? Ma nemmeno questo diremo, per non alienarci le nostre lettrici. Del resto, anche Sansone ha le sue tare. Perchè prendere in giro, come fece, Dalila, per tanto tempo, dandole falsi ragguagli sul segreto della sua forza? Perchè tenerla così sospesa? Una donna beffata nella sua curiosità è peggio d'una iena inferocita, Sansone lo doveva sapere. Se non voleva rivelarle la faccenda dei capelli, doveva dirglielo francamente. Ma ingannarla, ma mettarla su false piste, non fu bello da parte sua, un visitato dal Signore. E poi Dalila, che si suol prendere come simbolo della femminilità scaltra e disgregatrice, non agiva in proprio, era un'agente dei Filistei. Le valga come scusa, povera cocca.

Cecil de Mille, lo sanno anche i ragazzini, nell'enorme, nel gigantesco, si trova come a casa sua. Ne ha costruite di macchine! Ne ha impiegati di cassetti! E' la pupilla dei produttori, perchè gli costa molto, rende il doppio, che Dio lo benedica. Anche questa volta ha fatto onore alla sua firma, allestendo uno spettacolo coi fiocchi, pieno di abiti divertenti anacronistici (non fu lui a inventare in Antonio e Cleopatra l'acqua-parade?) e zeppo di trucchi strepitosi. Sansone è il ferzuto Victor Mature, Dalila è la bella Hedy Lamarr, qui estratta dai suoi ghiacci, qui «vampeggiante» e «conturbante» a tutta valvola.

Vi segnaliamo con piacere questo Enrico Caruso, che fatto in casa, alla buona, precede quello americano col tenore Lanza. E' un film garbato, vivace, caldo. Racconta la fanciullezza e la giovinezza del grande tenore, la miseria, la fede, le speranze, i timidi approcci con l'arte, l'esordio, e l'avvio alla celebrità. Si ferma prima che il tenore parta per l'America, ci dà un Caruso tutto italiano, anzi partenopeo. E in questi saggi limiti, si muove bene e delinea gustosi bozzetti. Anche ci racconta l'amore sfortunato di Enrico per una fanciulla collocata troppo più in alto di lui. Sfortunato non perchè lei non lo ricambi, ma perchè suo padre vuole per genero un barone; lo vuole e (a quei tempi i padri si facevano valere) lo ottiene. Proprio per rivedere a Trapani la sua diletta, Caruso, già preconizzato grande dal maestro Vergine e da Leoncavallo, esordisce in fretta e male (la scena è divertente) nello Chénier; ma è il passo falso che precede la splendida volata. Efficace perchè non sforzato l'inserimento di celebri pagine di opere liriche eseguite dal tenore Del Monaco: Dall'Addio mia Napoli all'Africana, dal M'apperì al Ridi pagliaccio, sfila tutto il repertorio carusiano. Per quanti sentono la mancanza del Regio, è una gocciola di rugiada. Bene gli interpreti, Ermanno Randi, la Lollobrigida qui assai avvenente (le sta bene la moda principio-di-secolo), Picasso, l'ottimo e compianto caratterista Gino Saltamerenda, il cordialissimo Carletto Sposito e tutti gli altri.

L. P.

Un colosso

Kaiser dirige le sue industrie con la tecnica democratica di un "premier,, britannico

Fra la lunga serie dei magnati americani vi è anche l'industriale Henry Jones Kaiser. Se aveste la fortuna di conoscerlo ne ne fareste subito un amico. Le sue più attraenti doti sono il viso sempre sorridente nonostante la sua testa completamente pelata; la bonarietà in ogni sua manifestazione, tanto privata che affaristica; ottimista al mille per mille, alza le spalle quando qualcuno gli sottopone dei dubbi; alterna l'attività di missionario a quella dell'uomo d'affari. Ogni domenica sale sul pergamo come laico predicatore e annuncia la lieta notizia che l'attività della sua industria procede vittoriosamente. In una di queste prediche, ha una volta affermato che l'errore della maggioranza degli uomini era: «porre i loro scopi troppo in basso e non trasportarli più in alto, fino alle stelle». A chi crede di muovergli obiezioni, egli chiude la bocca, ricordando la storia della sua vita.

La realtà è questa: Kaiser si è costruito un potente impero industriale le cui unità, egli afferma, «possono aumentare con una semplice scissione delle parti». Disdegnando tutte le regole del giuoco industriale, egli si è, in un tempo relativamente breve, portato da piccolo imprenditore di costruzioni, al rango di magnate dell'industria, della statura di Henry Ford. Ma in contrasto con questi, che si limitava alla fabbrica di automobili e ad attività similari, Kaiser possiede un impero industriale composto di numerose sfere autonome: fra le altre le officine d'acciaio, alluminio, magnesio, cemento, e le imprese marinare e costruttive.

Egli ha un bibliotecario che meticolosamente fa la raccolta di tutte le sue cose più caratteristiche, per poi riunirle in un grande Museo. Kaiser ripudia l'assolutismo autarchico stile Ford, i cui più piccoli capricci diventavano legge. Mentre la maggior parte dei colossi industriali vengono retti da una millenaria gerarchia di ordini, Kaiser, dirige il suo impero col sistema di un premier britannico che permette ai suoi colleghi di gabinetto di partecipare alle più scabrose discussioni. Questa sua decisione non viene seguita per motivi demagogici, ma perchè egli ha bisogno della critica degli altri.

Altra sua caratteristica è quella d'essere un visionario. Un assioma, che egli più volte ripete, dice: «Quando vedo un desiderio umano incompiuto, sento sempre un irresistibile impulso di intraprendere qualcosa per giungere al suo soddisfacimento». Fu così che, quando molti americani espressero il desiderio di avere una automobile popolare al prezzo di 600 dollari, il volle accontentare con la costruzione delle vetture Kaiser-Frazer. Frazer è il suo socio. Sino ad oggi furono poste in vendita soltanto convenzionali vetture a convenzionali prezzi. Ma nei suoi laboratori, ingegneri sperimentano leggere auto di alluminio di materie greggie, che dovrebbero essere poi elaborate a parte.

Un episodio che rivela anche la duttilità di Kaiser si ebbe quando, volendo andare incontro a difficoltà creditizie di banche private, lo si accusò di usurpare il ruolo di «amico del popolo», e di rappresentante degli interessi del «piccolo uomo» contro i monopolisti. Allora rinunciò senz'altro all'iniziativa presa. Da rilevare inoltre la sua originalità allorchè nello scorso aprile, quattro mesi dopo la morte della sua prima moglie, la cui infermiera egli decise di sposare, convocò i suoi collaboratori dichiarando: «Il mio è un fatto costruttivo e in sessanta giorni diventerò, per voi, una persona più benevola, più semplice e più utile».

In linea generale Kaiser è libero dalla malacreanza che spesso contraddistingue i grandi uomini. La sua presenza agisce sui collaboratori e dipendenti, non in senso intimidatorio. Qualche volta questo innovatore dimostra un sorprendente tratto di conservatorismo. Quando l'inventore Fuller gli presentò, orgoglioso, la sua rotonda casa di metallo leggero, Kaiser gli osservò bruscamente che egli non avrebbe albergato neppure il suo cane in quella «abitazione priva di anima».

Grande curiosità hanno destato in questi giorni due fotografie pubblicate da molti giornali americani. In una si vede Kaiser al suo tavolo da pranzo, col piatto in mano ed un bicchiere molto alto a forma di calice, in una posa di uomo soddisfatto, col viso rivolto a sinistra, verso qualcuno o qualche cosa che non esistono. Nell'altra è, con lui, il suo socio Frazer. Seduti su una primitiva carrozza, Kaiser guida un invisibile cavallo mentre Frazer, con un'altissima tuba nera settecentesca, indica con un dito un loro nuovo tipo di automobile utilitaria. L'uno e l'altro beatamente sorridono.

Il contrasto fra i due mezzi di locomozione e la bonarietà che traspira dai due soggetti fotografati, rappresentano due momenti che meritavano di essere segnalati. Anche per distrarci dalle quotidiane vicissitudini.

Felice Rosina

Ritrovati finalmente i resti di Leonardo

Dopo le infruttuose e controverse indagini dell'800 ad Amboise si è alla vigilia dell'annuncio della identificazione delle spoglie - La definitiva perizia affidata all'antropologo italiano che riconobbe la salma di San Domenico

Nostro servizio particolare

MILANO, novembre.

Dopo pazienti ed accurate ricerche si sono riportati alla luce i resti mortali di Leonardo da Vinci. Si procederà scientificamente al loro riconoscimento ad un noto antropologo italiano, il medesimo che ebbe a riconoscere i resti mortali di San Domenico, ci si dice da persona degna di fede chiamata a far parte del Comitato nazionale italiano per le onoranze a Leonardo da Vinci nella ricorrenza del 5° centenario della nascita del Grande, si è offerto per assolvere l'arduo compito. Ciò che rimane della spoglia mortale di Leonardo verrà tumulato in un degno sepolcro ad Amboise. L'annuncio del rinvenimento verrà divulgato ufficialmente nell'aprile dell'anno prossimo a rendere più solenni le manifestazioni e le cerimonie celebrative.

1952, anno leonardesco

La ghiotta notizia che ci ha commossi e sorpresi quando ci venne confidata con amichevole confidenza meritava un'accurata indagine. Ci si era accennato a un Comitato specifico che in Amboise aveva assunto l'iniziativa delle ricerche portandole a termine felicemente, facendo luce sul mistero che avvolge nella nebbia dei secoli il sepolcro di Leonardo. Ci risulta però soltanto che ad Amboise il signor André Corbeau, anima del locale comitato, va organizzando manifestazioni di grande rilievo, ma non altro: il suo riserbo sarebbe tuttavia spiegabile.

Abbiamo chiesto conferma della notizia ad esperti di primo piano di studi Vinciani, a personalità e dotti investiti di incarichi e di cariche specifiche nell'ambiente degli studi Vinciani; là dove non ci si è trincerati dietro un cortese ma fermo riserbo ci si è mostrati scettici. Comunque nessuno ha smentito risolutamente la notizia. Si sono costituiti e si vanno tuttora costituendo Comitati nazionali e provinciali in Italia, in Francia, in America, a Londra, Milano, Parigi, Amboise, New York, Roma, Vinci, Firenze ed altrove e si vanno mettendo a punto i programmi delle innumeri manifestazioni che daranno all'anno 1952 la caratteristica di Leonardesco. Intorno a questi programmi si è generalmente prodighi di particolari; ma sull'argomento che ci sta a cuore quasi nessuno si è sentito, in omaggio alla serietà che è caratteristica delle persone di studio, di pronunciarsi recisamente per un sì o per un no.

Il castello di Clou-Lucé (Amboise) dove visse Leonardo, «pittore di Francesco I».

Tre tombe sono troppe

Migliaia e migliaia di testi, nei quali si è scritto lo scrivibile, ed oltre, intorno alla vita e alle opere di Leonardo, si allineano nelle biblioteche e nei musei: poco o nulla si legge in essi, per ammissione di esperti che con quei testi hanno acquistato dimestichezza, di ciò che avvenne della salma di Leonardo. Persino si disputò s'egli fosse morto a Clou o a Fontainebleau. La seconda ipotesi tuttavia è ormai caduta nel nulla per gli storici, i quali ne hanno dimostrato la assurdità.

Se nell'aprile dell'anno prossimo si darà a Leonardo un nuovo sepolcro, egli avrà tre tombe: la sua figura è immensa, ma tre tombe sono troppe: e questo maggiormente spiega il prudente riserbo degli esperti di studi Vinciani.

Arsène Houssaye, alla data del 1° giugno 1874, scrive nella prefazione alla seconda edizione (oggi esemplare rarissimo) della sua Histoire de Léonard de Vinci*, edita a Parigi a cura della* Librairie Académique:

«Ce livre m'a créé de hautes et vives sympathies dans le pays de Léonard de Vinci; le Roi d'Italie et son ministre en France, M. Nigra, m'ont félicité de mon admiration pour ce Grand Maître, et m'ont remercié pour le tombeau qui lui a été élevé. En effet, c'est grace à moi que Léonard de Vinci a aujourd'hui un tombeau. Je l'aurais voulu plus grandiose, mais, enfin, tel qu'il est, il prouve que la France n'oublie pas». *Traduciamo fedelmente il seguito:*

«Si è fatto rumore, due o tre anni or sono per una nuova scoperta (dei resti di Leonardo) a Amboise. Non era che la precedente. Avevo portato con me a Parigi come una reliquia il teschio di Leonardo da Vinci per mostrarlo all'Imperatore, a Ingres, al ministro alle Belle Arti, al conte di Nieuwerkerque, e ad altri artisti che hanno la religione del Maestro. Un pittore fiammingo mio amico che ritornava ad Amboise, ove andava decorando una chiesa, lo riportò piamente al castello affinchè fosse riunito allo scheletro di Leonardo. Si era al tempo in cui si veniva costruendo la tomba. E accadde questo: l'intendente del castello, che tuttavia era persona seria, non ritenne di far male tenendo da parte questo teschio di comodo per mostrarlo ai visitatori. Doppia profanazione. Il conte di Parigi, quando prese possesso del castello (da lui acquistato) sostituì l'intendente; ed il nuovo venuto, scoprendo nella cappella la cassetta nella quale era il teschio con la scritta «Leonardo da Vinci», scrisse avvertendo che egli aveva scoperto i resti del grande pittore italiano.

Vi erano ormai due Leonardo da Vinci, obbiettarono gli articolisti, dacchè Houssaye ne aveva scoperto il primo nel 1863, e l'intendente del conte di Parigi ne rinveniva un secondo nel 1874.

Incarico dell'Imperatore

Ma ben presto ci si dovette rendere conto di come si erano svolte le cose. Una rivoluzione aveva impedito ad Arsène Houssaye di portare a termine l'incarico ricevuto da Napoleone III e dal ministro Walewski. Egli non era più ispettore generale alle Belle Arti quando si inaugurava la tomba tanto attesa. Se avessi potuto presiedere a quella cerimonia si sarebbe accertato che il teschio fosse riunito, nella bara sepolta sotto il monumento, allo scheletro.

«Bisognerà dunque riaprire la tomba — prosegue nella prefazione citata l'Houssaye —. Ma nell'attesa che questo si faccia, avendo il conte di Parigi, nella sua sollecitudine, fatto accogliere il teschio di Leonardo nella cappella gentilizia, Leonardo ha due tombe, come Santa Genoveffa, patrona di Parigi. Sono troppe; ma sempre meglio che nessuna, come prima».

Arsène Houssaye, ispettore generale alle Belle Arti, era stato incaricato, dunque, l'anno 1863, dall'Imperatore Napoleone III di ricercare i resti mortali di Leonardo da Vinci. L'Houssaye aveva carta bianca per portare a termine il compito e disponeva di grandi mezzi. Egli accertò dapprima che Leonardo era morto nella sua dimora, il piccolo castello di Clou, assistito dal suo discepolo Francesco Melzi e dai suoi discepoli-domestici Villani e Salai. Stabilito questo, dedusse che Leonardo doveva essere stato sepolto, secondo la estrema volontà da lui stesso manifestata nel testamento, nella chiesa di San Fiorentino al castello di Amboise. Altri, precedentemente, avevano ricercato i resti di Leonardo nella «cappella» di San Fiorentino, sotto il castello. Ma quella cappella, al tempo in cui Leonardo si spense, si chiamava della Madonna di [illegible]. Inutile ricercare colà ciò che era altrove. Nulla si opponeva a che la estrema volontà di Leonardo espressa nel testamento da lui dettato nove giorni prima che la morte lo cogliesse venissero rispettate; faceva parte della Corte e aveva diritto alla sepoltura nella chiesa. Egli dovette essere sepolto secondo il cerimoniale da lui in vita desiderato. E v'è da credere che Francesco Melzi, ch'egli chiamava amorevolmente «figlio mio», che ereditava da lui i suoi libri ed i suoi disegni, Francesco Melzi, due volte gentiluomo, per la nascita e per l'arte, abbia eseguito fedelmente gli obblighi che gli derivavano dal mandato di esecutore testamentario. Houssaye scrive:

«Le disciple savait bien la grandeur du Maître: il a du songer qu'un jour l'Italie peut-être dirait à la France: "Qu'as-tu fait de Léonard de Vinci?"».

La cronaca di quelle ricerche ci è stata fedelmente tramandata in forma capitolo di un'ampia relazione che Arsène Houssaye trasmise al ministero dal quale aveva ricevuto l'incarico di procedere alle ricerche.

Non appena giunse ad Amboise tutte le autorità e le personalità del luogo si offersero di collaborare con lui: ed egli ricorda particolarmente il sindaco della città, l'arciprete reverendo Cartier, il notaio Boreau, discendente da quel Guglielmo Boreau al quale Leonardo aveva dettato il proprio testamento, l'architetto del castello, e l'intendente della proprietà, che lo assistettero appassionatamente.

Il compito era arduo. Le guerre di religione, secondo alcuni storici, avevano devastato la chiesa e violato i sepolcri: se il monumento a Leonardo era mai esistito esso aveva avuto vita breve. Coloro che essi ricordavano della chiesa raccontavano che, prima della rivoluzione, nessuna tomba di rilievo aveva mai colpito il loro sguardo. Ma uno dei vecchi operai che lavoravano allo sterro, ed un altro vecchio, affermavano che quand'erano ragazzi avevano camminato sulla pietra tombale di Leonardo nel coro della chiesa.

«Io l'ho visto»

Prosegue l'Houssaye: «Dopo aver a lungo interrogato la tradizione finii col temerla. Si era cominciato col dirmi che non si sapeva nulla di Leonardo, si finiva col sapere tutto. Questi sono i pericoli della tradizione: esemplifico: un vecchio pressochè centenario, abitante presso il piccolo castello che fu di Leonardo, diceva ai suoi vicini, mentre s'andavano protraendo le ricerche:

— Io lo so bene dove si trova la tomba di Leonardo, ma non voglio dirne niente.

Andai da lui. Dopo molte frasi misteriose, mi disse:

— Quel bravo Leonardo; Mi pare ancora di vederlo andarsene su dal castello di Clou-Lucé al castello di Amboise!

Ritenni che parlasse per sentito dire. Infatti egli mi indicava la strada stessa che dovette prendere il pittore di Francesco I per salire al castello.

— Chi vi ha detto — gli chiesi — che Leonardo passava là?

— Chi? Io. Eh, allora avevo buoni occhi.

— Caro il mio uomo, voi avete troppo buona memoria per la vostra età. Quando voi siete nato, Leonardo era morto da quasi tre secoli.

— Vi dico che l'ho visto.

— Io mi rimisi in testa il mio cappello e feci per andarmene; ma egli mi arrestò sulla soglia:

— Volete vedere la sua tomba? — mi domandò. E solo allora mi ricordai che al cimitero di Amboise, presso il monumento del duca di Choiseul avevo notato la tomba di un pittore di Amboise, di nome Leonardo, che aveva lavorato al castello di Clou-Lucé ed al castello di Amboise».

La chiesa di San Fiorentino nella quale fu sepolto Leonardo venne demolita l'anno 1808: e si spinse allora il vandalismo al segno di vendere le pietre tombali; di più, si fusero le bare di piombo, senza che alcuno si preoccupasse delle salme in esse racchiuse. I ragazzi venivano a giocare fra le tombe scoperchiate fra teschi e tibie. Il giardiniere Goujon, indignato per quella profanazione, raccolse una notte tutti quei poveri resti e li compose nella terra a poca distanza dal luogo ove erano stati rinvenuti, presso il coro della chiesa distrutta.

«Più di un italiano venne qui — dice l'Houssaye — a cercare la tomba del grande Leonardo; guardava tristemente il luogo sul quale sorgeva un tempo la chiesa, coperto ormai di piante maestose, salutava e si allontanava silenziosamente».

«La figlia del giardiniere Goujon, spesso interrogata, pronunciava sovente, davanti a tali visitatori, il nome di Leonardo: è lei che mi suggerì per prima l'idea di ricercare la tomba del pittore della «Cena». Fu ancora lei che mi indicò come punto di riferimento, che poteva orientare le mie ricerche per ritrovare le ossa di Leonardo, un ciliegio bianco, — le cui ciliege erano tanto dolci perchè nascevano sui morti sepolti dal padre —».

Le ricerche si iniziarono il 23 giugno del 1863 e furono condotte sistematicamente con minuziosa diligenza di scavi attraverso a tre squadre di sfossatori. Il 25 giugno si scopersero le ossa risepolte dal giardiniere Goujon e si stese processo verbale del reperimento.

Il rapporto redatto da Arsène Houssaye, così come la cronaca dell'opera da lui svolta per la ricerca dei resti di Leonardo, è onestamente minuziosa. Noi non possiamo qui esserlo altrettanto e dobbiamo avviarci alla conclusione.

Le radici del ciliegio

«Il 20 agosto si mise alla luce una tomba molto antica che si era sprofondata sotto un rovinio di pietre ineguali quando era stata demolita la chiesa di San Fiorentino. Mancava la pietra tombale. Era nei pressi di quello che era stato il coro della chiesa. Si scoperse con rispetto lo scheletro. Dalla parte dei piedi tutto era rimasto immutato, ma verso il cranio le radici del ciliegio bianco erano penetrate nel sepolcro. Scoprimmo tutto lo scheletro e vedemmo una grande physionomie dans la majesté de la mort. Il disegno preso immediatamente dal pittore Frans Verhas che assisteva alle ricerche, ne riproduce esattamente le linee. La testa era appoggiata sulla mano, come nel sonno. E' il solo, fra i molti scheletri che riportammo alla luce, che fosse in tale posizione, che non si dà ai morti, e che sembra familiare ad un pensatore stanco per i lunghi studi».

Segue la descrizione del teschio; si scrive del parere concorde degli uomini di scienza, dei confronti, delle misurazioni, delle ciocche di capelli e della lunga barba, dei lembi di panno bruno, dei sandali.

Si procedette, quel medesimo giorno, alla ricerca della pietra tombale. Se ne rinvennero numerosi frammenti: si ricomposero pazientemente a mosaico; tutto ciò che si potè ricavare figura graficamente così:

LEO INC

Su altri frammenti ricomposti a mosaico si poteva leggere:

EO DUS VINC

Tutta nel nulla la delicata e appassionata fatica di Arsène Houssaye? Un'altra salma prenderà il posto di quella che egli portò alla luce? O non si tratta piuttosto di un riconoscimento postumo della sua serietà di ricerca? Era destino che questo articolo si concludesse con un interrogativo.

R. p'gnò

La camera nella quale è spirato Leonardo nel suo castello di Clou-Lucé.

IL MISTERO DEL "PANE MALEDETTO,,

I mugnai sono innocenti Di chi, allora, la colpa?

Sempre più attendibile la tesi dell'avvelenamento volontario

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il paesetto di St. Martin-la-Rivière ha accolto con dimostrazioni di gioia il mugnaio Maillet e il fornaio Bruère, che la polizia arrestò due mesi fa perchè indiziati quali principali responsabili della morte di cinque persone e di 150 casi di pazzia a Pont-St Esprit, dove venne venduto il «pane maledetto».

Gli abitanti della regione non avevano mai creduto alla colpevolezza dei due mugnai, come non vi credette il Sindacato mugnai e fornai, il cui presidente si trovò ugualmente a Saint Martin-la-Rivière per ricevere i due colleghi, rimessi in libertà provvisoria dopo i due mesi passati nelle carceri di Nîmes.

Tutto il villaggio era in festa. Nei caffè la gente gridava «Viva Maillet», «Viva Bruère», come se fossero due eroi; ma essi si mantenevano assai taciturni, accontentandosi di proclamare di nuovo la propria innocenza nel dramma di Pont St. Esprit.

Il fornaio Bruère precisò quale fu la sua azione: aveva proceduto alla «colletta» del grano nelle masse dei dintorni, e l'aveva consegnato al mugnaio Maillet in cambio di alcuni sacchi di farina; ora, quel grano sarebbe stato avvelenato, ma nulla lo prova.

Maillet dal canto suo aggiunge: «Mi vennero a prendere in casa, senza che sapessi il perchè, ed ora mi hanno rimesso fuori, ma non ne so più di prima».

In tutto ciò c'è, evidentemente, un mistero. L'indomani del suo arresto il Maillet, interrogato dal commissario di polizia incaricato dell'inchiesta, ammise di avere inviato nella regione del Gard una certa quantità di farina che non poteva e non voleva vendere nella sua regione; e dichiarò pure che il suo molino era dotato di vecchi impianti, che l'apparecchio automatico per la mescolanza della farina funzionava male, che era stato costretto a mescolarla con la pala.

Ciò poteva spiegare perchè la segala cornuta era concentrata in alcuni sacchi soltanto. Ma oggi Maillet sorride, quando gli ricordano quelle sue dichiarazioni: «Mi hanno fatto dire quello che hanno voluto», commenta.

E suo padre precisa: «Il nostro molino forse è il più moderno della regione; le macchine per mescolare la farina sono in buonissimo stato e non è possibile che la farina fosse più cattiva del solito».

Eppure dalle analisi fatte a Nîmes risulta che la farina proveniente dal mulino del Maillet non era buona per il consumo. In proposito il Maillet dice soltanto: «Questo è uno dei tanti misteri da chiarire».

Risulta inoltre che la segala cornuta praticamente non esiste nella regione. Il sindaco di Saint Martin la Rivière chiese recentemente a tutti i contadini di cercarla nei campi, e dopo parecchi giorni glielne portarono soltanto una manciata. Come poteva quindi trovarsene in grandissima quantità nel «pane maledetto»? Chi l'ha avvelenato? Questo è il mistero. E' probabile che non sarà mai chiarito.

L. Mannucci

IL MALTEMPO NEL CENTRO ITALIA

Bracciano sconvolta da una tromba d'aria

Roma, venerdì sera.

Il temporale scatenatosi la notte tra mercoledì e giovedì su Roma e sulle campagne vicine ha provocato danni di forte entità. Solo in città i Vigili del fuoco hanno avuto settanta chiamate soprattutto per allagamenti verificatisi in scantinati; si è resa necessaria anche l'evacuazione, a mezzo di scale, di alcune famiglie rimaste bloccate. In una borgata periferica alcune baracche sono crollate; per fortuna i Vigili avevano provveduto a porre in salvo poco prima gli abitanti.

Gravissime invece le segnalazioni giunte dalle località fuori Roma e soprattutto dal Lido e da Bracciano. Al Lido, infatti, il temporale è stato accompagnato da una violentissima mareggiata che, oltre a demolire le attrezzature di alcuni stabilimenti balneari già usciti malconci dalle tempeste del mese scorso, ha coperto di uno spesso strato di sabbia tutto il lungomare della spiaggia di Levante; alcuni alberi sono crollati sotto la furia del vento danneggiando uno stabile e provocando il crollo del capannone del mercato del pesce.

Su Bracciano si è scatenata una vera tromba d'aria, di straordinaria potenza e larga circa due chilometri, che ha distrutto oliveti, vigneti, frutteti e boschi per una lunghissima fascia che va fino al territorio di Vicarello, a circa dieci chilometri da Bracciano. La tromba d'aria ha sradicato al suo passaggio migliaia di alberi, distruggendo in molte zone l'intero raccolto di olive.

In località San Liberato e Vigna Grande, una decina di enormi pini secolari sono stati divelti assieme a pergolati e a molte piante di olivo. Alcuni pini, assieme ad una lunga fila di gelsi che fiancheggiano la strada Bracciano-Settevele, sono caduti.

Di una drammatica avventura notturna sono stati protagonisti i contadini che abitano nel grande caseggiato alto in località Vigna Campana, di proprietà del principe Odescalchi. Il vento provocava il crollo del tetto della loro casa facendolo rovinare nel piano sottostante dove fortunatamente in quel momento non si trovava alcuno. La stalla attigua alla casa, invece, crollava completamente seppellendo sotto le rovine una decina di vacche. Un colono, mentre tentava di liberare gli animali, rimaneva ferito dalla caduta di un masso.

Dalla Toscana si apprende che la grave situazione provocata dal nubifragio che ha imperversato l'altro giorno e ieri notte su tutta la regione va migliorando. Tuttavia centinaia di ettari di terreno sono sempre sommersi dalle acque limacciose dei torrenti che discendono dalle montagne verso il mare. Specialmente nel Grossetano l'inondazione resta particolarmente grave.

Si lavora intensamente per riattivare la ferrovia Torino-Roma. I binari e la massicciata ferroviaria hanno riportato gravissimi danni: i binari in diversi punti sono letteralmente sospesi a mezz'aria. La via Aurelia, che corre lungo la ferrovia, non potrà riprendere il normale traffico che fra due o tre giorni. I treni della Roma-Torino vengono sempre istradati per Firenze e subiscono forti ritardi. Il maltempo ha causato danni anche nel Volterrano. Qui più che l'alluvione si è abbattuta la grandine. Il raccolto delle olive, che prometteva assai bene, è andato pressochè distrutto. A Montecerboli è stato raccolto un chicco di grandine del peso di un etto e mezzo.

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna in Capricorno in dissonanza con gli altri pianeti. Guardarsi dalle imprese pericolose. Tipi: Ariete, Pesci e Vergine.

Ariete: travolgente idea che vi spinge a decisioni estreme: ispirazioni buone, ma premature.

Pesci: spesa con la chiusura due occasioni che non si ripetono. State più dinamici per rimediare.

Vergine: uno studio del vostro oroscopo personale si impone al più presto.

Lo Zodiaco annuncia ai lettori del Toro: promessa che vi darà la gioia di vivere; Gemelli: duplice proposta che può farvi compromettere; Cancro: crisi di stomaco. Non mangiate pane per tutta la giornata; Leone: improvvisa palpitazione di cuore per una notizia decisiva; Bilancia: catena ininterrotta di domande insidiose; Scorpione: inimicizia di una persona vestita di verde scuro, pronta a farvi brutti scherzi; Sagittario: molto utile lo studio delle astralità personali; Capricorno: sorvegliate le gambe e cercate di non prendere umido; Acquario: malinconia per un mancato incasso.

T. Palmidessi

AVVENTURE DELLA SCIENZA

Gli studi atomici in Italia

Dalla ricerca teorica alle applicazioni pratiche - I principali centri di sperimentazione: dagli Atenei alle Alpi - Piccole quantità di uranio prodotte a Milano - Il costo di una pila nucleare

A che punto sono gli studi atomici in Italia? Nel pubblico s'è creata la impressione che studi atomici vogliano dire bomba all'idrogeno e altre diavolerie. Ciò è vero in parte. Le ricerche atomiche non datano da oggi. Cominciate nel secolo scorso esse sono andate via via sviluppandosi fino a sfociare nei recenti straordinari risultati. Esse si svolgono su tre piani: scientifico, pratico, bellico. Gli ultimi due settori ci sono preclusi poiché il trattato di pace, ora in corso di revisione, ci impone esplicitamente di non occuparcene, e, d'altra parte, ci mancano ancora i capitali e le complicate e costose attrezzature occorrenti. Nessun paese europeo è attualmente in grado di mettere in programma la costruzione di bombe atomiche. Sono necessari anni di preparazione e stanziamenti di migliaia di miliardi di lire. Gli impianti americani e russi occupano superfici di molti chilometri quadrati, impegnano centinaia di scienziati e di tecnici. Solamente l'Inghilterra, ma da lontano, può battere quella strada e s'avvicina il giorno dell'esplosione della prima atomica britannica.

Tuttavia, se le applicazioni belliche hanno la preminenza, non bisogna sminuire l'importanza degli studi teorici rivolti a migliorare le nostre conoscenze relative alle particelle costituenti la materia; essi costituiscono le premesse di ogni ulteriore evoluzione; e neppure è da escludere che nuove scoperte semplifichino i processi di fabbricazione raccorciando la distanza tra le Nazioni più avanzate e quelle costrette a segnare il passo.

In Italia il progresso scientifico è affidato in special modo alle Università e al Consiglio Nazionale delle Ricerche. In prima linea tra gli Atenei italiani sono quelli di Roma, Torino, Milano e Padova. Da queste scuole sono usciti ed escono giovani di grande valore, il cui entusiasmo per la fisica nucleare lascia sperare che il nostro Paese possa riportarsi sulle posizioni di testa, perdute poiché alla gara delle intelligenze si è sostituita quella dei mezzi strumentali. Benché i fondi stanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Consiglio delle ricerche siano insufficienti, il livello degli studi sulla materia e sui suoi corpuscoli elementari (elettroni, positroni, neutroni, protoni, mesoni ecc.) è, per adoperare un termine sportivo, di classe internazionale.

I laboratori più attrezzati sono quelli dell'Istituto superiore di Sanità e il Pistragrigia di Roma che riceve un contributo annuo di 300 milioni di lire ed è frequentato anche da giovani scienziati stranieri. E a Roma ha sede il Centro atomico italiano, diretto dal prof. Ugo Amaldi. Per sopperire alla [illegible] dei grossi modelli di macchine per l'accelerazione dei corpuscoli destinati a frantumare gli atomi (ciclotrone, sincrotrone, bevatrone ecc.) in Italia si è data molta importanza ai laboratori per lo studio dei raggi cosmici (efficientissimo quello sul Cervino), in quanto le ancor misteriose radiazioni che attraversano l'atmosfera provenendo dagli spazi infiniti, posseggono velocità ed energia dell'ordine di quelle impresse artificialmente nei colossali e preziosi laboratori delle Università americane.

Un altro ente esiste in Italia che alla ricerca scientifica è stimolato dai previsti futuri usi pratici dell'energia nucleare. E' il Centro Informazioni Studi Esperienze (C.I.S.E.), sorto nel 1947 a Milano per iniziativa di studiosi e grazie all'appoggio finanziario di grandi organismi industriali lombardi e torinesi. Esso si propone la preparazione di fisici esperti nei problemi atomici, la costruzione di apparecchiature, la sperimentazione di fenomeni e l'avvio di ogni genere di applicazioni. Suo scopo principale è l'allestimento di una pila atomica. Com'è noto, in essa la reazione nucleare caratteristica dello scoppio della bomba all'uranio o al plutonio, viene riprodotta con un ritmo non più esplosivo ma graduabile e controllabile. Per fare un esempio delucidante, diremo che la pila atomica funziona come un forno in cui gli elementi attivi — combustibile e ossigeno — sono dosati in maniera da non dare mai origine a fenomeni esplosivi; con la differenza di avere a che fare con reazioni nucleari anziché chimiche.

La spesa necessaria alla fabbricazione di una pila atomica di poca potenza non assurge a livelli astronomici: bastano alcuni miliardi di lire. Gli elementi impiegati sono l'uranio, che è la sorgente di energia, e l'acqua pesante, che è il migliore e più economico moderatore. In Italia si trovano parecchi minerali che contengono uranio in minima quantità. Essendo i giacimenti pregiati sotto controllo americano o russo, bisogna contentarsi di ricavarlo da minerali poveri con successivi e lenti arricchimenti, ed è ciò che viene compiuto alla C.I.S.E.

Conclusione: il progresso delle ricerche atomiche non è tanto questione di uomini quanto di mezzi. Non è da escludere che anche da noi, nel volgere di qualche anno, possa entrare in funzione, come è già avvenuto in Francia, una pila atomica, la quale, tra l'altro, servirebbe a fabbricare quegli isotopi radioattivi che tanto interesse hanno suscitato in medicina e nell'industria.

La pila atomica del laboratorio americano di Upton.

La camera ove avvenne il delitto. A sinistra una sedia rovesciata durante la lotta. Le macchie di sangue indicano il punto ove è stato colpito il Randi dalla rivoltellata mentre aveva fatto appena in tempo a gridare dalla finestra: «Mi ammazzano!». (Telefoto)

Curiosità e scoperte

Fiamme e nebbia artificiali

I trucchi del cinema sono infiniti. I più moderni strumenti tecnici sono stati posti al servizio dei cineasti. Ecco due nuovi procedimenti messi a punto in Inghilterra per creare artificialmente la nebbia e riprodurre, con assoluta fedeltà, il fiammeggiare dei ceppi in un camino.

La nebbia viene ottenuta proiettando su piastre elettriche, ricoperte di amianto e di materiale refrattario scaldato a 350°, getti d'olio pesante. Per dissiparla basta aspergerla con neve carbonica.

Più ingegnosa la riproduzione della fiamma. Si nascondono nel camino alcune lampade a incandescenza, la cui intensità d'illuminazione è comandata attraverso una cellula fotoelettrica. Accendendo dinanzi a questa, in un locale contiguo, un fuoco di ceppi, il vario fiammeggiare di essi viene ripetuto nel caminetto posticcio a causa del corrispondente variare di intensità della corrente circolante nelle lampade.

L'odorato dei salmoni

E' noto che i salmoni, all'epoca della riproduzione, abbandonano l'alto mare e risalgono i fiumi d'origine per andare a deporre le uova. Che cos'è che li guida nel viaggio? Da esperienze eseguite in acquari [illegible] che la funzione di pilota spetta all'odorato e i salmoni sarebbero guidati dall'odore che caratterizza il fiume in cui sono nati. Se l'ipotesi troverà conferma, sarà possibile abituare i salmoni ad odori diversi e quindi dirigerli verso altri fiumi. Scopo? Maggior facilità di cattura.

Il cervello allo scoperto

Due studiosi russi hanno escogitato un singolare metodo per gli studi sul cervello. Agli animali da esperimento essi asportano la calotta cranica e la sostituiscono con una di materia plastica trasparente. In tal modo si ha una visione continua del cervello e se ne possono seguire gli eventuali processi morbosi, con grande vantaggio della fisiologia e della medicina pratica.

72 femmine in una famiglia

E' stato additato all'attenzione degli studiosi di genetica il singolare caso di una famiglia francese che nel corso di tre successive generazioni non annovera alcun maschio. Da una coppia nacquero soltanto femmine; queste misero al mondo altre femmine, che, a loro volta, ebbero prole esclusivamente di sesso femminile. Totale dei discendenti: 72 donne. La legge del caso non basta a spiegare l'episodio; vi hanno concorso certamente fattori ereditari la cui valutazione è ora oggetto di esame.

L'assassino dell'attore interrogato dalla polizia

Una morbosa passione all'origine della tragedia

Roma, venerdì sera.

Due ore prima che l'attore Randi cadesse nel suo sangue nell'appartamento di via Apulia, si trovava a Fiumicino, alle foci del Tevere, dove stava girando il film Trieste mia, che purtroppo rimarrà incompiuto. Egli impersonava la figura del protagonista, un partigiano triestino che muore in combattimento. E appunto ieri notte era stata girata la scena della battaglia in cui il partigiano muore. L'attore Tajoli, nel consegnargli la pistola, aveva celiato con l'amico: «Stai attento può scoppiare, anche se è caricata soltanto a salve». E Randi: «Salve o no, questi arnesi mi mettono il brivido».

Presentimento? O qualcosa più di un presentimento? Certo è che due ore più tardi il disgraziato attore rantolava per davvero.

Da qualche tempo la vita del Randi era divenuta un inferno. Proprio la sera prima, rientrando a casa, aveva trovato, sulla scrivania, un giornale piegato in quattro dalla parte della cronaca dove era riportata la tragedia di via Kama, e le parole «La moglie fa uccisa per gelosia», sottolineate in rosso. Più sotto, sempre con la stessa matita, l'amico del Randi, Giuseppe Maggiori, aveva scritto: «La pistola ha armato la sua mano».

Alla tragica luce del fatto che si è svolto fulmineo ieri mattina all'alba, quelle parole costituiscono la chiave della tragedia.

Il Randi era stato minacciato più volte dal Maggiori che lo teneva ormai stretto al carro di quella morbosa e insana passione. [illegible] due lettere trovate in [illegible] l'attore, [illegible] Randi) [illegible] Maggiori [illegible] valutato [illegible] dere il Randi a sua volta [illegible] tentato di [illegible] egli ha avuto [illegible] di quella [illegible] prassi e i paranoici hanno pur nel momento culminante della tragedia.

Il Maggiori ha sparato freddamente sul Randi prima alla schiena e poi, voltatosi la vittima, lo ha colpito ripetutamente al petto, all'addome, una, due, tre volte. E, solo quando ha visto l'amico rantolante e il sangue sgorgargli copioso dalle ferite mortali, ha ricaricato l'arma ed ha tentato di uccidersi, sparandosi un colpo al torace. Vittime di una terribile insana passione, da circa un anno i due vivevano in comune nel piccolo appartamento di due stanze in via Acaja. A questo scopo il Randi, il cui vero nome era Ermanno Rossi, aveva lasciato l'abitazione paterna di via del Babuino, asserendo che non poteva continuare a vivere in famiglia per i molti impegni di lavoro e perché i suoi colleghi più sfortunati lo assillavano con richieste di sussidio alle quali egli non sapeva sottrarsi.

Il film Fuorilegge, che veniva proiettato proprio in quei giorni, aveva dato al Randi una certa notorietà e anche la possibilità di rapidi guadagni. E infatti al primo film sul bandito Giuliano (come Turiddu, anche il Randi è finito per mano del suo migliore amico) altri ne seguirono, come Labbra bianche, Strano passo, Salvate mia figlia, Le scogliere del peccato fino all'ultimo film, quell'Enrico Caruso, che si sta proiettando proprio in questi giorni sui principali schermi italiani, rivelando una nuova personalità del giovane attore, che si era venuta sempre via via più affermando.

Il Maggiori non si rende ancora conto del baratro in cui col Randi si era cacciato. E ai funzionari che lo hanno interrogato egli ha sostenuto la tesi della gelosia: «L'ho ucciso, sì, l'ho ucciso, non voleva più saperne di me, voleva abbandonarmi!». E' in questa dichiarazione tutto l'orrore della tragedia di via Apulia, tutta la aberrazione di due vite travolte irreparabilmente.

Ieri sera il Maggiori ricoverato all'ospedale San Giovanni, è stato sottoposto a un nuovo interrogatorio, durante il quale ha affermato che l'attore, tornato a casa, si era intrattenuto nella sua stanza per dirgli che entro l'8 dicembre avrebbe dovuto sloggiare. Alle sue obiezioni il Randi sarebbe andato su tutte le furie, e lo avrebbe perfino «oltraggiato».

«Per te mi sono rovinato ed ora vuoi troncare la nostra amicizia. Ti assicuro — ribatté il Maggiori — che morirai, morirai come nei film dove fai il bello, l'eroe. In questo dramma però, che sarà più reale, non avrai applausi».

Così disse con rabbia il Maggiori, che per altro, secondo la polizia aveva già da qualche giorno premeditato il delitto. Contemporaneamente egli puntava la pistola contro l'amico facendone partire un primo colpo andato a vuoto. S'ingaggiava allora una lotta furibonda nella quale il Maggiori aveva il sopravvento sull'attore, che si precipitava alla finestra. Non potendola aprire la sfondò con un pugno, ma fece appena in tempo a gridare «Mi ammazzano» che un secondo colpo di rivoltella lo raggiunse alla schiena e poi un altro al fianco, e poi altri due d'cui uno ancora all'addome, mortale.

Si è potuto stabilire che la conoscenza fra i due avvenne nel 1949, in Sicilia, durante la lavorazione del «Fuorilegge».

Alla tragedia di via Apulia segue lo strazio di due famiglie, quelle dei due protagonisti. I genitori del Randi, con gli altri due figli, hanno conosciuto la notizia a Perugia, ove si trovavano da qualche giorno. Il padre dell'attore, Icilio Rossi, ispettore dello stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A. ha appreso dai giornali la triste fine del figlio ed è stato colto da una crisi di disperazione. I Rossi sono ripartiti immediatamente per Roma.

I famigliari del Maggiori, residenti in Sicilia, sono stati invece avvertiti telefonicamente dalla polizia.

MANTENERSI AGILI

ESERCIZIO VERTEBRALE

In ginocchio, seduto sui talloni, incurvando il dorso ruotate il petto verso la sinistra e andate a toccare il piede sinistro con le mani, quindi verso la destra per andare a toccare a sua volta il piede destro. Ripetere da venti a venticinque volte da ogni lato.

Il calciatore Bacchetti comparirà in Tribunale

Udine, venerdì sera.

Il calciatore del «Napoli», Antonio Bacchetti, di 28 anni, dovrà comparire il 17 dicembre davanti alla Corte d'Assise di Udine insieme al fratello Germano, Ticone, e ad altri tre ex-partigiani, imputato di omicidio e sequestro di persona, per avere sequestrato alla vigilia della liberazione due uomini, uno dei quali, tale Antonio Cornuzzi, veniva ucciso in località Casali di Porpetto.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA — [illegible]

RETE ROSSA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

L'assassinio del Presidente Lincoln

Tragica messa in scena

IV. — Il giovane e bell'attore John Wilkes Booth, il beniamino del pubblico femminile, s'è fatto partigiano, dopo il 1861, anno dello scoppio della guerra secessionista, della causa sudista. Egli non combatte, ma, vivendo negli Stati del Nord cospira con degli agenti sudisti. Al principio del 1865, quando la disfatta dei Confederati sembra ineluttabile, Booth decide, con altri cospiratori, di agire al più presto. Verranno assassinati il Presidente Lincoln, il vice-presidente Johnson, il segretario di Stato Seward ed il generale Grant.

Siamo al 14 aprile, Venerdì Santo, giorno fissato per gli attentati. Nella mattinata Booth compie una cavalcata nella Pennsylvania Avenue. Vedendo passare un convoglio di ufficiali sudisti prigionieri, egli esclama: «Dio, Dio, io non ho più patria!». Rientra quindi all'albergo National, dove l'attende una brutta sorpresa. Atzeroth, incaricato di assassinare il vice-presidente Johnson, non è più disposto a compiere la sua missione. Booth lo tratta da vile e lo minaccia di denunciarlo alla polizia. Atzeroth si trascina ai suoi piedi e implora pietà. Booth, disgustato, lo scaccia.

Alle tre del pomeriggio, Booth, con un grosso bastone di quercia sotto il braccio si reca al teatro Ford. Sulla scena, degli attori provano. Booth, salendo lo scalone principale arriva al primo piano e poi, prende il corridoio che passando dietro i palchi arriva a quello di proscenio del Presidente, situato a sinistra.

Il palco presidenziale è anche fornito di una specie di salotto d'aspetto che dà sul corridoio. I due locali sono divisi da una parete di legno e comunicano fra di loro a mezzo di una porta. Booth, per poter vedere al momento opportuno ciò che succede nel palco, pratica un foro, con un trapano, nella parete, poi svita il chiavistello che chiude la porta di ingresso al palco, dal quale si assiste allo spettacolo.

Entra poi nel palco propriamente detto e si dedica ad una bizzarra messa in scena. Pone a destra la poltrona a dondolo, nella quale abitualmente si siede il Presidente, a sinistra colloca la poltrona ove siederà la signora Lincoln, e all'estrema sinistra del palco sistema un grande divano. In tal modo, se Abramo Lincoln rispetterà la sistemazione da lui effettuata, verrà ad essere separato dalla moglie e dai suoi amici, costituendo un ben preciso bersaglio per la mano omicida. Dopo questi preparativi Booth si ritira.

L'ora della rappresentazione è giunta. Sulla scena si recita una commedia inglese di Tom Taylor «Our American Cousin» (Il nostro cugino americano), una satira assai brillante dei costumi americani, interpretata con vivo successo dall'attrice Laura Keene. Booth va a sedersi in una poltrona di balconata. Verso le dieci il Presidente e la sua signora, salutati dagli inni popolari, prendono posto nel loro palco. Disdetta! Non sono il generale Grant e sua moglie che accompagnano il Presidente, bensì il maggior Rathbone e la sua fidanzata miss Harris. Tanto peggio: Booth agirà ugualmente. Durante il secondo atto, egli lascia il suo posto e si dirige verso il palco presidenziale...

Segue: Il dramma nella sala

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO Anno V N. 260
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' - SABATO
2-3 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

MESSALINA

Amante suo malgrado

IV. — Nel 48 d. C. Messalina, figlia di Valerius Messala Barbatus ha sposato Claudio, pronipote dell'imperatore Augusto, al quale ha dato due figli, Britannicus e Ottavia. Claudio è presto innalzato all'Impero e Messalina, diventata imperatrice, dà libero corso ai suoi istinti, tradisce Claudio con numerosi amanti, fa assassinare o impiccare quelli di cui si stanca e infine diventa terribilmente gelosa della sua rivale in eleganza e bellezza Poppea, moglie di Scipione, amante dell'attore Mnester e di Valerius Asiaticus, l'opulento proprietario dei meravigliosi giardini creati da Lucullus. A una festa organizzata da Asiaticus, Messalina vede la famosa Poppea. L'invidia e il dispetto divorano l'imperatrice che si ripromette di venire in possesso dei magnifici giardini e di sbarazzare Roma della sprezzante Poppea.

Per questa signora il bel Mnester il problema è, pare, facile a risolvere. Messalina invita l'attore a palazzo, nei suoi appartamenti. Ella si mostra subito civettuola e provocante. Oh sorpresa! Oh collera! Mnester, il vile istrione Mnester, resta insensibile agli inviti voluttuosi. Ha forse l'impertinente pretesa di restare fedele a questa pettegola Poppea? Messalina fa un segno. Due schiavi afferrano e legano Mnester frustandolo a sangue.

Il bel danzatore ha infine compreso: difficilmente si può resistere ai capricci dei grandi! Mnester chiede grazia, promette di essere un docile amante. Gli schiavi si ritirano. Messalina medica lei stessa le piaghe dell'attore poi, prendendo Mnester nelle sue braccia, si sforza di fargli dimenticare la conturbante Poppea.

Con Valerius Asiaticus, alto e potente personaggio, le cose sono più complicate. E d'altronde non è la sua persona che Messalina desidera, ma i suoi meravigliosi giardini. Bisogna darsi da fare di più di quanto occorrerebbe per innamorarlo. Ancora una volta Messalina si serve degli ex-schiavi dei quali Claudio ha fatto i suoi uomini di fiducia e che, dopotutto, governano bene l'Impero. L'accusatore Suillius e Sosibius, il precettore del giovane Britannicus, sotto il pretesto di agire per la gloria dell'imperatore, mettono Claudio in guardia contro la crescente potenza di Valerius Asiaticus, descrivendolo come un terribile ambizioso. Un monarca accorto non deve permettere che un suo suddito diventi per lui una minaccia. E questo è il caso di Valerius Asiaticus.

Dietro le insistenze di Messalina, Suillius e Sosibius intensificano i loro sforzi e trovano nuove argomentazioni per far trionfare il loro punto di vista. Il debole e timoroso Claudio finisce per lasciarsi convincere e ordina di arrestare Asiaticus. Il patrizio non viene subito rintracciato. Dopo parecchi giorni di ricerche, viene trovato a Baia. L'ordine dell'imperatore è preciso: Asiaticus viene incatenato e condotto a Roma sotto buona scorta.

Segue: Un suicidio provocato

TRA LA FOLLA A BOLOGNA

Reportage di Gigi Ghirotti

Ettore Grande lo vedono così

La signora Adriana, moglie di un assistente dell'Istituto di Medicina legale di Bologna, ha, come vedete, conquistato un egregio posto fra gli eletti, gli invitati delle prime file nell'aula della Corte d'Assise di Bologna. La signora Adriana considera Ettore Grande colpevole, ma lo assolverebbe (con formula dubitativa) per dargli la gioia di andarsene fuori del carcere.

« Se fossi un giudice popolare, per conto mio lo assolverei, ma soltanto per insufficienza di prove » ci ha dichiarato il quarantottenne signor Girano Anieri. L'Anieri, che è di origine torinese e fa il fumista artigiano, si appassiona a questo processo, lo segue nei momenti di libertà, lo legge ansiosamente su più di un giornale per non perdere nessuna battuta.

« E' pienamente degno dell'assoluzione, non posso crederlo colpevole », dichiara il signor Emanuele Fiasmati, impiegato alla Sovraintendenza alle Gallerie. « Non ha mai litigato con sua moglie, non è pazzo. Perchè l'avrebbe dovuta uccidere? ». E quindi soggiunge: « Poi, se l'avesse uccisa lui si sarebbe trovato un alibi, non le pare? ».

« E' colpevole », sostiene invece il pensionato ferroviario signor Battista Bonvicini. Assiduo tra i « sempre in piedi », il signor Bonvicini è letteralmente circondato da donne « innocentiste » e non senza qualche tribolazione riesce ad esprimere il suo netto convincimento. Comunque egli si affanna a ripetere: « Io lo condannerei, è colpevole! ».

« Va' in pace », ci allontana sorridendo fra' Bonaventura dei Cappuccini. « Le manderemo le copie del giornale in convento, padre », gli abbiamo promesso. « Va' in pace », ci ha ripetuto. « E di Ettore Grande, che ci può dire? ». « Che vada in pace anche lui ». Fra Bonaventura ruba qualche quarto d'ora al giorno per assistere al dibattimento. E' un problema di coscienza rispondere alla domanda « colpevole o innocente? » ed egli preferisce augurare la pace a tutti: e prima di ogni altro al cronista, al fotografo e all'imputato.

Le « innocentiste pure » son fatte così, come la signora Amelia Campi. Ha avvertito nell'aria la presenza di un formidabile « caso umano »: non ha giudicato frettolosamente. Si è invece assiduamente documentata. Possiede alcune copie del processo Grande di Novara e le ha studiate. Però la sua convinzione che Grande sia innocente nasce da un argomento il più ingenuo ed elementare: « Se fosse colpevole, sarebbe scappato. Ne aveva la possibilità ». La signora Amelia Campi lo assolverebbe pienamente e con molte scuse.

Il signor Lino Tonelli ammicca di lontano. Egli è un altro ferroviere in pensione. Però il signor Tonelli non spalleggia l'amico Bonvicini, anzi, spalleggiato da molte vicine che con calore lo approvano, esprime la sua fede convinta: « E' innocente, hanno fatto male a negargli la libertà provvisoria ». Il signor Lino Tonelli con filosofica bonomia sente di essere andato un po' più in là nell'affermazione così « innocentista » e compie un « passo indietro »: « Sa, è come il caso Bruneri-Canella. Non si può dire: però l'assolverei ».

Ora non lasciamo più parlare le « invitate ». Infatti « innocentiste » e « colpevoliste » ce ne sono molte anche al di là delle transenne, anche tra il pubblico che assiste alle udienze stando in piedi, che porta i guanti di filo e il cappottuccio un po' liso. La signora Elide Frascaroli, ad esempio, si dice sicura dell'innocenza di Ettore Grande e parlando dell'imputato ce lo ripete con molto calore. E a mo' di conclusione esclama: « Ci ho pensato molto prima di dirlo. Ora però ne sono sicura. Quindi, assoluzione piena! ».

« Io sto ai fatti. Se la perizia mi dimostra che può essere stato il dente dell'epistrofeo a creare il foro alla nuca, io non lo condannerei. Ma poichè invece la perizia... ». Il geometra Tolmino Masacci viene da Rimini a Bologna assai spesso per ragioni di lavoro. Da quando è incominciato il processo Grande, i suoi amici lo trovano più distratto del solito. Il signor Masacci pensa alle perizie e, quando può, entra a palazzo Baciocchi per sentire qualche battuta. « E' colpevole, non c'è niente da fare. Quel colpo alla nuca, signori miei, non si può difendere ».

Ecco la signorina Giannina, la dattilografa del palazzo di Giustizia con un grosso plico di scartafacci. Innocenti, colpevoli, così e così. Quanti ne ha passati la signorina Giannina sotto il continuo ticchettio della sua macchina da scrivere. Perizie? Le conosce tutte, pagina per pagina, riga per riga. Testimonianze, rapporti, citazioni, lontanissime pieghe del processo che ormai sono chiuse per sempre. Lei conosce ogni minuzia della causa per avere trascritto già tutti i verbali delle udienze svoltesi fino ad ora. Dice: « E' colpevole, ma lo assolverei perchè se ne andasse fuori! ».

« Son venuta apposta da Milano. Ma pensi, a settanta anni e con cinque figlioli ». La signora Zelinda Scotti ha due figlie sposate a Bologna. Da tanto tempo diceva: ora vado a trovarle. Ma non si decideva mai. Ora va a mangiare da una figlia, a dormire da un'altra e nell'intervallo sale a palazzo di Giustizia per vedere Ettore Grande. « A dire il vero non sono convinta dell'innocenza, ma lo assolverei lo stesso volentieri. Ormai è in prigione da tanti anni ». La signora Scotti ci fa una confidenza per Ettore Grande: anche a Novara lo seguì e lo vide nella gabbia.

« Ma mi faccia un piacere, mi lasci ben stare. Cosa vôl che sappia me? Lo sapranno quei signori là se è innocente o colpevole ». La signora Clementina è stata colta dall'obiettivo in aula di udienza. Ma ora lì per caso, ci ha detto. Ma ha detto una bugia, perchè era riuscita a guadagnare la prima fila sul parapetto vicino alla gabbia nel folto delle arrabbiate « innocentiste ». Nella sporta aveva i giornali con i resoconti del processo Grande e forse una mela e un po' di semi abbrustoliti per l'impuntato. Non ci ha voluto dire il suo cognome. Sicuramente assolverebbe il Grande.

I fiori di Torino sulle tombe dei suoi morti

Circa 300 mila persone hanno visitato ieri il Cimitero di Torino, dove ogni tomba è stata infiorata da mani pietose. L'imponente pellegrinaggio continua oggi. (Moisio)